LIBERALISMI
AMERICA ALLA TOCQUEVILLE
("Sole-24Ore-domenicale – 12 ottobre 2014)

Nel rileggere *La democrazia in America*, testo di riferimento del pensiero liberale, Massimo L. Salvadori mette in discussione il modo in cui Alexis de Tocqueville, giovane aristocratico francese, interpretò i caratteri della nuova nazione durante il viaggio di studi compiuto oltreoceano nel 1831-'32 (*Le stelle, le strisce, la democrazia,* Donzelli, 2014). A parere dello storico italiano, la rappresentazione dell'America conterrebbe alcuni tratti immaginari dovuti all'influenza degli ambienti che Tocqueville frequentò nel viaggio e al peso del suo patrimonio intellettuale. L'eguaglianza delle condizioni sociali non corrisponderebbe alla reale situazione dell'America di quegli anni quando una élite del denaro ai vertici del potere propagandava il suo diritto di esercitare il primato politico e sociale gettando le basi per la diffusione delle grandi fortune e per il consolidamento di vere e proprie dinastie di ricchi e ricchissimi. Sarebbe stato inoltre esagerato il ruolo positivo dei piccoli partiti proprio nella stagione in cui Andrew Jackson, presidente dal 1829 al 1837, fondava il partito democratico di massa innervato da quella "macchina" di professionisti della politica che avrebbe giocato un ruolo centrale nella vita nazionale. Con una visione alquanto irrealistica, l'aristocratico francese non avrebbe valutato a sufficienza l'importanza della rivoluzione capitalistica che andava sovrapponendosi alla originaria rivoluzione democratica degli Stati Uniti.

Queste critiche alla visione della giovane America, che all'epoca contava 13 milioni di abitanti ed era a mezza strada nell'avanzata continentale verso Ovest, non impediscono tuttavia a Salvadori di riaffermare il valore dell'opera tocquevilliana sul Nuovo mondo, così diverso da tutto ciò che si conosceva in Europa. Quell'esperimento democratico presentava caratteristiche originali rispetto ai modelli del Vecchio continente, ragione per cui anche gli europei avrebbero dovuto fare i conti con la forza "irresistibile" di una democrazia che entrava in conflitto con la libertà sottoponendola a non pochi pericoli. A Tocqueville viene così tributato il merito di aver riconosciuto la diversità che derivava alla giovane nazione americana dal non avere avuto un *Ancien Regime* e dall'essere rimasta estranea alle lotte e agli odi di classe

d’Europa. Grazie al federalismo, la sovranità diffusa negli Stati delineava un potere forte e tranquillo basato su leggi e istituzioni e sui costumi della popolazione, vale a dire sui sentimenti, le opinioni e le idee che formano “le abitazioni dello spirito”. L’intelligenza dell’aristocratico francese, ammaestrata dall’esperienza della Rivoluzione francese, aveva compreso che la tirannide della maggioranza sarebbe stata uno dei grandi problemi della modernità democratica, di cui gli Stati Uniti era il maggiore esempio già nel primo terzo dell’Ottocento.

Massimo L.Salvadori, *Le stelle, le strisce, la democrazia. Tocqueville ha veramente capito l’America?*, Donzelli editore, 2014, pp.146, € 18,50.